

EVANDRO RICCI

UBICAZIONE DI SUPERAEQUM E SPIGOLATURE PELIGNE

SULMONA - GIUGNO 1984

Dello stesso autore:

JU SURENTE NUSTRE - Versi in dialetto di Secinaro - Prefazione di Ottaviano Giannangeli - Editrice D'Amato - Sulmona 1966 - 54 pp. - 3 figg.

I PELIGNI SUPEREQUANI, LA SICINNIDE E LE ORIGINI DI SECINARO - Prefazione di Franco Di Gregorio - Italia Editoriale - Sulmona 1969 XXIV + 120 pp. - 42 figg.

ELEMENTI DI CIVILTÀ DEI PELIGNI SUPEREQUANI - Castel di Ieri, Castelvechio Subequo, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Molina Aterno, Secinaro - Prefazione di Dante Pace - Sulmona 1978 X + 86 pp. - 41 figg.

SUPERAEQUM E GLI ANTICHI CEDICI - Presentazione di Raffaele Russo - Prefazione di Virgilio Orsini - A cura dell'Archeoclub d'Italia Sezione di Sulmona - Sulmona 1981 - 208 pp. - 10 figg. -2 tavv.

IL BOSCO SACRO DEL SIRENTE FRA SICINNIDE E LEGGENDA - A cura del Comune di Secinaro, dell'Associazione " Pro Loco " e dell'Organizzazione della Sicinnide Sirentina '82 - Secinaro 1982 - 32 pp. - 6 figg.

PRESENTAZIONE

1.

Con le precedenti opere sembravano esaurite le ricerche e gli studi sui Peligni Superequani che Evandro Ricci esegue da circa un ventennio.

Ma egli non ci finisce mai di stupire. Mi sembra davvero che stia realizzando l'auspicio, il voto di Paolo Enrico Arias che nella sua STORIA DELL'ARCHEOLOGIA scriveva: (monumenti e testimonianze archeologiche) " dovranno formare, forse, l'argomento più appassionante degli anni venturi, quando tante scoperte che si vanno facendo in Italia, specialmente le meno note, come nell'ABRUZZO e nel MOLISE, saranno più conosciute... ". (Questo " auspicio " dell'Arias è riportato nel voi. ANTICHE CIVILTÀ PELIGNE, a. 1975, p. 6, del nostro Dante Pace).

Evandro Ricci ha diviso di nuovo i Peligni in tre zone: Corfinium, Sulmo e Superaequum; ed ha scelto per sé Superaequum (la letteratura sui Superequani s'era quasi arrestata col De Nino).

Il Ricci nei suoi precedenti studi (e nei nuovi studi) ha ricostruito pazientemente, con acume e capacità, il SUO MONDO sotto il profilo archeologico, etnico, storico, politico e sociale, basandosi sui reperti man mano portati in luce nelle sue ricerche ventennali.

Ma oggi queste nuove CARTE centrano ciò che da tempo era il suo scopo ultimo e affascinante, intuito da sempre e tanto ricercato: una

documentazione novissima di materiale archeologico inedito sui Peligni Superequani, che fissa la più che probabile ubicazione di Superaequum, la città sorella di Sulmo e di Corfinium.

E' un approfondimento che si precisa con uno studio, scrupoloso nella ricerca e convincente nelle interpretazioni, in un momento molto opportuno. Sono recenti, infatti, alcuni scritti che trattano tangenzialmente, senza cioè una penetrazione ed una completezza auspicata ed auspicabile, alcuni aspetti dei Peligni Superequani.

2.

Il nostro Autore continua ad offrire un ricco apporto personale alla conoscenza dell'antico popolo, dovuto alla profonda conoscenza dell'argomento che gli consente un'analisi critica comparativa delle fonti letterarie, storiche, epigrafiche, linguistiche (egli vive a Sulmona, e nato a Roccasale da genitori originari di Prata d'Ansidoia (la vestina Peltuinum), è vissuto a Secinaro sua patria adottiva ed ha compiuto gli studi presso il Liceo Classico di Sulmona).

Anche la conoscenza, direi il culto, del dialetto gli ha consentito l'aggiornamento della linea di confine dei Peligni da Acciano a Fontecchio lungo la Valle del fiume Aterno.

L'argomento centrale dell'opera è l'ubicazione di Superaequum. Se non viene definito tale problema, gli studi sui Peligni Superequani saranno sempre falsati distorti. A tale scopo il nuovo materiale venuto alla luce ha consentito al Ricci di portare a termine l'opera di rielaborazione rigorosa e approfondita intrapresa con lungo studio; l'autore ha definito con chiarezza, a sé stesso prima e agli altri poi, i risultati ai quali è pervenuto con metodo deduttivo e scientifico.

Una lettura superficiale del lavoro potrebbe generare l'opinione che alcuni argomenti siano staccati da un filo logico conduttore. Invece, gli argomenti apparentemente a sé stanti servono all'autore per trarre conforto alla sua tesi e per dimostrare come e dove gli studiosi di tutti i tempi hanno distorto la realtà archeologica e storica dei Peligni Superequani con interpretazioni fantasiose. Chi considera i versi di Ovidio alla stregua di una arida epigrafe, confondendo appunto l'epigrafia con la poesia, non può offrire molta credibilità. Ne la offrono coloro che conoscendo i risultati delle ricerche di Evandro Ricci - continuano ad opinare che la civitas di Superaequum sia stata al piano di Macrano, senza il sostegno di una minima motivazione accettabile.

3.

Quello trattato dal Ricci è un periodo storico difficile ed oscuro che pone una infinità di interrogativi. L'autore analizza i dati con appropriati documenti, con osservazioni pertinenti ed acute, con capacità intuitiva, con logica efficace. La serenità, l'obiettività dell'analisi gli hanno fatto accettare l'accettabile, ma gli hanno fatto respingere decisamente e con assoluta sicurezza ogni fantasticherie ed errore.

Con uno stile quasi discorsivo, la verità emerge dai reperti archeologici e dalle epigrafi con una forma semplice e piana, con una logica chiara, stringente, convincente. La disinvoltura nel trattare gli argomenti e la vivacità dell'espressione (altri la direbbe polemica) non si distaccano dall'acume del ricercatore, dalla prudenza e dalla ponderatezza dello studioso.

Il libro è pieno di novità assolute pur rientrando nell'argomento dell'ubicazione della civitas di Superaequum e nel più complesso quadro dei Peligni. Lo attestano più di quaranta documenti fotografici di reperti inediti e le scoperte ultime in ordine di tempo che certamente richiameranno l'attenzione della Cultura ufficiale. Le note bibliografiche potrebbero sembrare numericamente poche, ma - a nostro parere - il valore dell'opera del Ricci consiste anche in questo: egli ha lavorato su scoperte e su reperti, per così dire, di prima mano ed ha dato un ulteriore notevole contributo alla più completa conoscenza degli antichi Peligni.

Virgilio Orsini

Dialogo difficile

Le conoscenze tramandate dagli studiosi sul mondo dei Peligni Superequani sono limitate ad alcuni particolari, spesso sono inesatte. Ne si hanno notizie dalla tradizione letteraria. Nessuno mai ha cercato di studiare l'insieme per ricostruire un quadro il più possibile completo.

Vi ha provato, circa un secolo fa, Antonio De Nino (1) il quale più volte si è recato nella Valle Subequana. Dalle poche conoscenze bibliografiche, soprattutto dalle scoperte e dai rinvenimenti archeologici da lui fatti, ha cercato di risalire agli insediamenti ed all'individuazione dei vari pagi e di ricostruire il mosaico dei Peligni Superequani servendosi di singoli reperti e di elementi affioranti in superficie.

I risultati dei suoi studi in loco portarono alla conoscenza non del dislocamento di tutto il Popolo Superequano, bensì soltanto della ubicazione certa della mansio di Statulae in località Statura di Goriano Sicoli, di un pagus presso Castel di Ieri, di un pagus presso la stazione ferroviaria di Molina Aterno, della ubicazione incerta del pagus Boedinus, del pagus Vecellanus e della civitas di Superaequum.

Al De Nino mancavano molte tessere per ricomporre tutto il mosaico. Fra le tante enumeriamo: l'individuazione del pagus della " Cambra " di Secinaro, del centro abitato in località S. Gregorio - Salitto - Ira (la civitas di Superaequum) pure in territorio di Secinaro, del vicus di località S. Giovanni di Molina Aterno, del vicus di Cagliano Aterno; mancavano tutte le scoperte attuali fatte in territorio di Secinaro, quali il tempio di ignota divinità in località Casale, il tempio in località S. Angelo il vinarium in località Valle Lama, la conoscenza prosopografica degli antichi Superequani, il riscontro fra antichi pagi, vici e civitas Superequani con gli attuali paesi, l'individuazione della medievale Longanum (= La Villa) in territorio di Secinaro, gli itinerari Superequani, la toponomastica e le tradizioni popolari di Secinaro...

I dati archeologici e storico - topografici descritti dal De Nino non possono offrire oggi un quadro esauriente. Tanto meno lo hanno potuto offrire il Febonio (2) nel 1670 e il Mommsen i quali non hanno acquisito nessuna certezza sulla ubicazione della civitas di Superaequum, ma hanno espresso soltanto un'opinione o una ipotesi.

Si vuole continuare pervicacemente ad ignorare che le conoscenze del mondo Superequano al tempo del Febonio erano di gran lunga inferiori a quelle già limitate del Mommsen e del De Nino.

Conseguentemente, il mondo dei Peligni Superequani è legato strettamente alla conoscenza di dati recenti e di quelli inediti che possiamo reperire in loco con l'osservazione diretta. E' quello che sto facendo da circa un ventennio e i rinvenimenti e le scoperte non cessano di stupire e di avvalorare la mia tesi. Sempre nuove tessere si aggiungono al mosaico che continua pazientemente obiettivamente e scrupolosamente a completarsi.

Voler ignorare la realtà nuova, porta gli studiosi di oggi a compiere macroscopici errori di valutazione e di interpretazione dei reperti archeologici, dei dati storico topografici e delle epigrafi, sia perché essi si soffermano sui singoli dati e sulle singole epigrafi avulsi dal " quadro d'insieme ", sia perché continuano pervicacemente ad ignorare l'ubicazione della civitas di Superaequum

in contrada S. Gregorio - Salitto - Ira di Secinaro solo per ch  non risulta nella tradizione letteraria antica ne in quella medievale, sia perch  intendono rimanere ancorati al tempo del De Nino o addirittura a quello del Febonio (3).

Si vuole ignorare che lo stesso De Nino (4) riferisce la disputa fra l'erudito Tesone di Castelvecchio Subequo e il Serafini di Sulmona, sulla ubicazione del pagus Vecellanus nel piano di Macrano e del pagus Boedinus in localit  Aschiano. Non si devono confondere i resti del pagus Vecellanus con la civitas di Superaequum ne spostare il detto pagus a Molina Aterno per una soluzione di comodo. Non bisogna lasciarsi influenzare dal termine Subequo in aggiunta al nome di Castelvecchio; esso non pu  assolutamente costituire una prova che la civitas di Superaequum sia stata al piano di Macrano (5).

Scavi sistematici, eseguiti con rigore scientifico su tutta l'area Superequana comprendente anche il territorio di Secinaro, potranno maggiormente confermare la visione panoramica e reale del popolo dei Peligni Superequani. Verrebbe completato il quadro di tutto il popolo dei Peligni perch  la conoscenza dei soli Peligni Corfinienses e Sulmonenses non ne darebbe un "quadro d'insieme". Verrebbe a mancare un'importante componente ed anche la cultura storico - archeologica ne risulterebbe monca.

Si potr  avere un "quadro d'insieme" veritiero se l'ubicazione della civitas di Superaequum non viene campanilisticamente contesa, ma riconosciuta l  dove effettivamente era e dove tutti i dati a nostra conoscenza oggi consentono l'obiettiva collocazione.

Insisto sulla ubicazione della civitas di Superaequum perch , se venisse posta al piano di Macrano si sarebbe costretti:

a) a spostare a Molina Aterno il pagus Vecellanus il cui documento epigrafico   stato rinvenuto proprio al piano di Macrano (6);
b) a non sapere pi  dove ubicare il pagus Boedinus (7) il cui documento epigrafico   stato rinvenuto in localit  Aschiano, lungo la strada Castelvecchio Subequo - Cagliano Aterno, al confine del territorio fra i due Comuni;

e) a volere ignorare l'ubicazione in localit  "La Cambra" del pagus esistente in territorio di Secinaro;

d) a volere pervicacemente ignorare l'esistenza di un centro abitato sul crinale collinare S. Gregorio - Salitto - Ira in territorio di Secinaro;

e) a voler ignorare o a sottacere o a minimizzare tutto il materiale archeologico rinvenuto in territorio di Secinaro;

f) a dare significati fantasiosi a molte epigrafi; a commettere macroscopici errori di lettura e di interpretazione di molte di esse.

Gi  in un altro lavoro (8) sono stato costretto a ricomporre il "quadro d'insieme", da altri frantumato.

Ora mi sento in dovere di ricomporre quanto da nuove fonti   stato ridotto nuovamente in pezzi. Continuer  a svolgere questa opera di ricomposizione in nome della verit  storica, contro ogni sordit  che non vuole sentire.

(2) M. Phoebonis, *Historia Marsorum*, Napoli 1678, p. 277.

(3) E. Mattiocco, *II territorio Superequano prima di Roma*, Quaderno 2, 1983, del Gruppo Archeologico Superequano.

(4) A. De Nino, *Notizie degli Scavi*, 1898, IX, p. 71.

(5) E. Ricci, *Elementi di civilt  dei Peligni Superequani Sulmona* 1978, p. 48 ss.

(6) E. Mattiocco, *cit.*, p. 44

(7) V. Nota n.

Cenni sull'organizzazione paganico-vicana dei Popoli Italici

Per comodità di qualche nuovo lettore, ricordiamo brevemente che il popolo degli antichi Peligni si suddivideva in tre parti: " Pars me Sulmo tenet Paeligni termia ruris " (9).

Se Sulmona era la terza parte del territorio dei Peligni, forse la meno importante (10), le altre due parti erano quelle comprendenti il territorio gravitante su Corfinium nella Valle Peligna e su Superaequum nella Valle Subequana.

Nel periodo della romanizzazione si verificò l'istituzione dei tre municipia: Sulmo, Corfinium, Superaequum.

Nel periodo precedente alla romanizzazione, il popolo dei Peligni era organizzato in pagi, vici, oppida, santuari - secondo i canoni dei Popoli Italici (11).

I pagi erano villaggi organizzati come piccole polis cioè come piccole città-stato dell'antica Grecia, con autonomia politico-amministrativa. Fra i Peligni, detta autonomia è dimostrata da alcuni documenti epigrafici (12).

In generale si può parlare di costituzione dei Popoli Italici, con una facies culturale propria, intorno allo VIII - VII secolo a. C.

Originariamente, ai vertici delle cariche pubbliche c'era il princeps, l'antico safinum nerf.

Successivamente, nel V - IV secolo a. C., le assemblee civiche dei pagi peligni eleggevano due meddices atici che duravano in carica un anno e potevano essere rieletti (13).

(8) E. Ricci, *Superaequum e gli antichi Cèdici*, Sulmona 1981, p. 171 ss.

(9) Ovidio, *Amores* (II 16).

(10) Id., *Amores* (III 15,7).

(11) E. Ricci, *Superaequum ecc.*, cit., pp. 81-85.

(12) per il pagus della << cambra >> di Secinaro, cfr. Mommsen CIL IX 3312 e 3316. E. Ricci, *I Peligni Superequani ecc.*, Sulmona 1969, p.42 ss. Il Pagus di Secinaro era governato da tre edili e l'autonomia amministrativa risulta da : Ex P. D. (= per decreto del pago) del penultimo verso dell'epigrafe:

T. STATIVS. P. F. MARR

T. AMMAVS P. F. NERVA

L.CAEDIVS. T. F. PANSA

AED. EX. P. D. AQUAM

SALIENDAM. C.

Per il pagus presso Prezza nella Valle Peligna, cfr. P. Serafini, Del pago Laverna, in "Album Pittorico Letterario Abruzzese" n 6 Chieti 1855, p. 103:

T. STATIVS. GN. F. CHILO.
L. PETTIVS C. F. PANSA.
L. PETTIVS V. F. GEMELLVS.
L. TATTIVS. T. F. COXA
MAGISTRI. LAVBRNEIS
MVRVM. CAEMENTICIVM
PORTAM. PORTICVM
TEMPLVM. BONAE. DEAE
PAGI. DECRETO. FACIENDVM
CURARVNT PROBARVNTQ.

Il pagus Laverna di Prezza era governato da quattro magistri che eseguirono opere pubbliche " per decreto del pago ".

(13) E. Ricci, *Superaequum ecc.*, cit., p. 81.
E. Splendore, *Superaequum e i Peligni Superequani*, Sulmona 1979, p.

Presso gli altri Popoli Italici venivano eletti due marones; presso gli Osci due meddices tutici.

Il potere dei meddices atici era equivalente a quello dei marones e dei meddices tutici.

Nell'organizzazione interna il pagus si divideva in arce e tota; l'arce comprendeva tutto quanto potesse riferirsi al sacro, la tota quanto potesse riferirsi alla sfera laica.

Tale organizzazione si rafforzò nei periodi in cui i Popoli Italici passavano dal tipo di economia prevalentemente pastorale a quello agricolo-pastorale e subì ulteriori rafforzamenti con l'accrescersi del benessere, allor quando si incrementò lo scambio commerciale con i popoli orientali e greci, consistente soprattutto nel commercio degli schiavi (IV - III secolo a. C.).

I vici erano villaggi rurali abitati da gente dedita all'agricoltura e dipendevano amministrativamente dai pagi.

I pagi e i vici mancavano di una struttura urbanizzata, generalmente sorgevano in pianura o lungo le vie di comunicazione. Per la loro difesa e la difesa delle loro greggi costruirono gli oppida sulle alture.

Nella struttura sociale e religiosa ebbe molta importanza il santuario che, col passare del tempo, alle funzioni cultuali aggiunse funzioni politiche ed economiche, divenendo il fulcro della vita non solo dei pagi, ma di tutto il popolo.

Con l'avvento della romanizzazione si verificarono ulteriori cambiamenti, anche sostanziali. Subirono il processo dell'urbanizzazione i pagi che ne avevano la possibile evoluzione nella struttura.

Fra i Peligni furono istituiti tre municipia: Sulmo, Corfinium e Superaequum.

Durante la Guerra Sociale contro Roma (91-89 a.C.), Corfinio divenne - come è noto - la capitale dei Popoli Italici. La sua importanza accrebbe non solo in confronto degli altri due centri Peligni, ma anche degli altri centri, pur importanti, dei Popoli Italici in generale.

Versi di Ovidio, epigrafia e minore importanza di Sulmona

Sulla maggiore o minore importanza di Sulmona e di Superaequum si sono rivolte le attenzioni di molti studiosi, pur con motivazioni marcatamente diverse.

Quella di Sulmona rispetto agli altri due centri Peligni è stata controversa. Ha un senso metterla in evidenza? Forse, ma può essere discutibile. Maggiormente discutibile è l'interpretazione della fonte della notizia più antica in proposito, cioè quella di alcuni versi di Ovidio.

Per nostra comodità, numeriamo i tre passi del Poeta peligno:

1) negli Amores (II-16) egli scrive: " Pars me Sulmo tenet
Paeligni tertia ruris " (già riferito);

2) negli Amores (III 15) scrive: " ... aliquis spectans hospes
Sulmonis aquosi moenia quae campi iugera pauca tenet... quantulacumque
estis, vos ego magna voco ";

3) sempre negli Amores (III 15, 7) scrive: " Manta Vergilio gaudet,
Verona Catullo / Paelignae dicar gloria gentis ego / quam sua libertas
ad honesta coegerat arma / cum timuit socias anxia Roma manus".

Dalla lettura dei versi di Ovidio alcuni notano che il Poeta non si vanta tanto di essere originario della natia Sulmona, quanto di essere Peligno. Rimarcano tale significato e deducono che Sulmona aveva poca importanza. Per tutti citiamo il prof. Paolo Poccetti (14), anche perché è l'ultimo, forse, in ordine cronologico, che ha trattato l'argomento, facendo una approfondita disamina dei versi di Ovidio.

(14) P. Poccetti, L'area superequana nel quadro della documentazione dialettale peligna, Quaderno I del Gruppo. Archeologico Superequano pp. 19-20.

A proposito del verso indicato al n 1 egli scrive: " Il verso si rivela anche per altri aspetti una fonte precisa di informazioni, poiché la definizione "pars... paeligni tertia ruris", usata come apposizione di Sulmo, riproduce fedelmente una situazione degli insediamenti indigeni che risale ad epoca pre-municipale. Sulmona infatti non viene presentata in forma di una struttura urbana, né di un centro più importante, ma semplicemente come terza parte di un territorio, la cui designazione mediante il termine rus, anche altrove usato da Ovidio per indicare la sua patria, fa riferimento alla nota organizzazione degli insediamenti di tipo paganico - vicano".

Sono da rimarcare quell'" anche per altri aspetti ", quella " fonte precisa di informazioni ", quel " precisa ",

quel " fedelmente " e quindi la Sulmona intesa non come centro urbano né come " un centro più importante ", bensì come " terza parte di un territorio "; e poi il rilievo che Ovidio " per indicare la sua

patria, fa riferimento alla nota organizzazione degli insediamenti di tipo paganico-vicano ".

A proposito del brano di Ovidio indicato col n. 2 il nostro scrive: "... l'abitato di Sulmona, ancora all'epoca di Ovidio, dovesse considerarsi piuttosto piccolo e apparire di non rilevante importanza agli occhi di un romano, risulta abbastanza chiaro non soltanto dall'esplicitazione... ".

Da rimarcare è l'insistenza di considerare " piuttosto piccola " e " di non rilevante importanza " la Sulmona di Ovidio e quel risultare " abbastanza chiaro " e poi la definizione di " esplicitazione " come se Ovidio avesse fatto volutamente rimarcare la scarsa importanza della sua Sulmona.

Inoltre il Poccetti attribuisce questo stesso significato al brano riportato col n. 3, traducendo, a conferma della piccolezza di Sulmona, che " ... significativamente a Mantova, patria di Virgilio, e a Verona, patria di Catullo, lo Ovidio non contrappone la natia Sulmona, ma la sua appartenenza alla paeligna gens, il cui valore era ben noto ai Romani per l'essersi schierata a fianco degli Italici insorti ".

A commento finale dei tre brani poetici di Ovidio, il Poccetti scrive: " ... è lecito pensare che il Poeta, individuasse nella sua gente un'unità etnico-culturale tale da riconoscersi, pur essendo nativo di Sulmona, spiritualmente partecipe anche di avvenimenti che hanno avuto come teatro Corfinio ".

A noi, poveri mortali, non spetterebbe aggiungere altro. Ma un dubbio crescente si insinua nel nostro pensiero: una tale interpretazione, seguita a quelle di altri ben noti studiosi, potrebbe essere rispondente al pensiero di Ovidio qualora i versi citati fossero a sé stanti e non fossero piccole perle di un contesto ben più vasto e significante. I versi poetici, che pur ubbidiscono a leggi di metrica, innanzi tutto devono considerarsi poesia; anche per molte altre regioni. Non possono né debbono essere letti - meno ancora interpretati - come una qualsiasi prosaica epigrafe incisa su lapide calcarea circa duemila anni fa.

E' facile incorrere nella così detta deformazione professionale. La dimostrazione, chiara e lampante, ci viene data quando il nostro mette sullo stesso piano i versi di Ovidio e l'iscrizione superequana relativa a Quinto Vario Gemino del pagus Vecellanus, rinvenuta al piano di Macrano presso Castelvecchio Subequo.

Per la precisione, due sono le epigrafi che riguardano il personaggio Superequano. La prima indica il suo natio pagus Vecellanus: Q. Vario Q. F. / Ser. Gemino Q. /pagus Vecellanus. La seconda ne evidenzia i titoli e la brillante carriera politica: Q. Vario. Q. F. / Gemino / Leg. Divi. Aug. II / Pro. Cos. Pr. Tr. Pl. / Q. Quaesit. ludic. / Praef. Frum. Dand. / X. Vir. Stl. Indic. / Curatori. Aedium. Sacr. / Monumentar. Que. Public. / Tuendorum. / Is. Primus. Omnium. Paelign. Senator / Factus.Est. Et. Eos. Honores. Gessit. / Superaequani. Publice./ Patrono (15).

(15) Mommsen, CIL, IX, 3305 e 3306.
E. Ricci, Superaequum ecc., cit. pp. 105-117.

A prima vista, balzano già evidenti le sostanziali differenze fra i versi poetici di Ovidio e le due epigrafi, che non possono

essere posti assolutamente sullo stesso piano. Le due epigrafi di Macrano sono redatte in onore di Quinto Vario Gemino il quale risiedeva a Roma dove aveva conseguito la massima carriera politica. Il pagus Vecellanus rivendica chiaramente la priorità della nomina a

senatore, fra tutti i Peligni, del proprio cittadino divenuto famoso, al quale ha dato i natali.

Tornando all'argomento, se ha un senso disquisire sulla maggiore o minore grandezza di Sulmona, o sulla sua importanza, dobbiamo fare alcuni " distinguo ".

L'abitato di Sulmona, ai tempi di Ovidio, poteva " considerarsi piuttosto piccolo e apparire di non rilevante importanza " se paragonato a Mantova (patria di Virgilio) e a Verona (patria di Catullo). Lo era - in vero - non soltanto agli occhi di un romano, bensì agli occhi di tutti.

L'argomento diventa arduo se si vuole paragonare la grandezza dell'abitato della Sulmo Ovidiana con quella di Corfinium e di Superaequum. In tal caso occorrerebbe distinguere l'aspetto in ordine di tempo, facendo riferimento al periodo originario dell'organizzazione del Popolo Peligno, al periodo della romanizzazione, infine all'epoca di Ovidio.

In assenza di dati statistici, di tradizioni letterarie dirette e indirette, di documenti epigrafici specifici, non possiamo in assoluto stabilire una graduatoria precisa in ordine di grandezza. Possiamo opinare che, nel periodo originario, i tre centri erano dei pagi con una organizzazione che rispecchiava i canoni ai quali si attenevano i Popoli Italici in generale, e che fra loro non sorgessero sostanziali differenze. Ne significanti differenze dovevano esserci in confronto con gli altri pagi peligni. Semmai le differenze fra Corfinium, Superaequum e Sulmo rispetto agli altri pagi peligni emerse nel periodo della romanizzazione, quando si verificò il processo dell'urbanizzazione e quando ci fu l'istituzione dei municipio. Nel documento epigrafico del quadrumviro Lucio Vibio Severo redatto nel 271 d. C., rinvenuto a Secinara, Superaequum è menzionata civitas.

Durante la Guerra Sociale (91-89 a.C.) Corfinio - come è noto - divenne la capitale dei Popoli Italici insorti contro Roma ed allora dovette registrare una notevole importanza ed una non indifferente espansione del suo abitato.

Qui subentra e si evidenzia la maggiore importanza di Corfinium non solo rispetto agli altri due centri peligni, ma anche a quelli dei Popoli Italici.

L'estensione degli abitati può variare nel tempo; può variare nel tempo anche l'importanza.

Quest'ultima può differenziarsi per l'attività economica pastorale, agricola, artigianale, commerciale, per la posizione strategico - militare, ecc.

Secondo il nostro, la Sulmo dei tempi di Ovidio era piuttosto piccola e di non rilevante importanza, senza che ne venga specificata la motivazione.

Inoltre si vuole stabilire l'importanza maggiore o minore dei tre centri peligni basandosi sul numero delle epigrafi rinvenute in ciascuno di essi. (16). Dai versi di Ovidio, Sulmona risulterebbe poco importante, dal numero delle iscrizioni in essa rinvenute risulterebbe, invece, più importante di Superaequum.

In margine alle origini di Sulmona

In margine alle origini di Sulmona c'è una novità.

Eravamo abituati a considerare varie versioni, anche la suggestione della leggenda: Solimo, compagno di Enea profugo di Troia, ne sarebbe stato il fondatore in tempi ben remoti rispetto alla fondazione stessa di Roma. (17)

Le origini di Sulmona, come di qualsiasi centro dei Popoli Italici, devono rientrare nell'ambito delle conoscenze acquisite. Accenniamone alcune schematicamente.

Gli abitanti dell'Italia centro-meridionale si sono distinti in vari popoli quando questi hanno conseguito una facies culturale propria, intorno all'VIII - VII secolo a.C.

I Popoli Italici hanno costruito i loro primi oppida, generalmente sulle alture, intorno al VI - V secolo a. C.; molti oppida risalgono al IV - III secolo a. C.

E' sempre azzardato risalire alla datazione precisa della costruzione di singoli oppida, ma le indicazioni generali restano valide.

Gli oppida dei Peligni non erano pochi (18). Sorgevano sulle alture o circondavano le montagne, consentendo alle popolazioni e alle loro greggi di mettersi al sicuro da improvvisi pericoli o da lunghe azioni di guerra.

Può essere quest'ultimo il motivo per cui si sono trovate tracce di vita all'interno degli oppida stessi. Ma da ciò non può dedursi che essi fossero stabilmente abitati.

Nessun pagus peligno, infatti, era difeso da mura.

I pagi e i vici, in cui erano organizzati i Popoli Italici, sorgevano in pianura o lungo le vie di comunicazione, tenuto conto di qualche rara eccezione.

Nell'ambito dei Paeligni Sulmonenses il pagus di Pacile sorgeva sul Colle Mitra.

Al pagus di Facile sarebbe legata la notizia novella.

Da E. Mattiocco (19) apprendiamo che il Wonterghem, in un suo dattiloscritto non ancora edito, ipotizza che Sulmona sarebbe stata fondata dai cittadini di Pacile, i quali, abbandonato per ragioni affatto note le loro abitazioni sul Colle, si sarebbero trasferiti a Valle.

(17) R. Tuteri, *Solymon*, Sulmona 1980, p. 24 ss.

(18) E. Mattiocco, *Centri fortificati preromani nella Conca di Sulmona*, Chieti 1981.

(19) E. Mattiocco, *id.*

L'ipotesi ci sconcerta alquanto; i cittadini di un pagus che sorgeva su un'altura, ne ricostruiscono uno ex novo a valle, addirittura al centro della Valle Peligna.

Il pagus di Pacile era stato distrutto, oppure era stato abbandonato dai suoi abitanti per ragioni che non hanno lasciato tracce, o che sfuggono alla nostra considerazione? Non sappiamo.

Può essere importante considerare che, un trasferimento da un'altura a valle, per i cittadini comporta un radicale cambiamento di attività, di economia, di abitudini ecc.

Rimanendo nel campo delle congetture, è possibile ipotizzare che gli abitanti di Pacile non si siano trasferiti a valle, in massa, per creare un nuovo pagus, ma per aggiungersi gradatamente agli abitanti a valle già esistenti.

Brevi di prosopografia sugli Ovidii e sui Varii

Ovidio, se si vanta di essere Peligno, esplicitamente afferma di essere originario di Sulmona: Sulmo mihi patria est... Era nato a Sulmona dove doveva abitare la sua famiglia, anche se a tutt'oggi si ignora quale e dove sia stata la sua abitazione. La tradizione popolare ha riconosciuto, nei ruderi affioranti sul fianco del monte Morrone, la " Villa " di Ovidio. Ma negli anni Cinquanta si è potuto constatare a seguito di una campagna di scavi - che quei ruderi appartengono al grandioso tempio di Ercole Curino.

Studiosi e ricercatori vari avrebbero ipotizzato che la " Villa " di Ovidio fosse da identificare in una casa campestre presso la frazione di Fonte D'Amore. Il riconoscimento, però, non è stato acclarato da nessun indizio. Anzi, pare che ai tempi di Ovidio, le " Ville " fossero numerose nell'ambito della Valle Peligna. E l'abitazione del poeta continua a rimanere ignorata. Forse per questo motivo si azzardano ipotesi anche le più fantasiose. Si chiama in soccorso anche la prosopografia.

Dalla prosopografia Peligna potrebbe desumersi che gli Ovidii provenissero da Corfinio (20). In tal caso Ovidio potrebbe non essere più di . . . Sulmona, se non lo avesse scritto chiaramente nei suoi versi, ma potrebbe sentirsi trasferito al centro limitrofo.

In vero è uno strano metodo quello della prosopografia perché, in negativo, si potrebbe riscontrare una analogia con la patria di Quinto Vario Gemino del pagus Vegellanus.

Presso i Paeligni Superequani i Varii sarebbero originari di Molina Aterno; però il personaggio Quinto Vario Gemino del pagus Vegellanus (i cui documenti epigrafici - ripetiamolo fino alla noia - sono stati rinvenuti al piano di Macrano di Castelvecchio Subequo), non perderebbe il pagus Vecellanus come sua patria; verrebbe, invece, spostato a Molina Aterno con tutto il suo pagus.(21) Demolire o creare disordine è facile, ricostruire o riordinare lo è meno. Sicché sarebbe risultato difficoltoso ristabilire che Ovidio era di Sulmona e che non si vergognava di esserlo: " Sulmo mihi patria est... ".

La prosopografica lo avrebbe assegnato a Corfinio.

Fra i Peligni Superequani Quinto Vario Gemmo era del pagus Vecellanus e lasciamo il pagus nel luogo del rinvenimento dei documenti epigrafici, cioè al piano di Macrano di Castelvecchio Subequo, senza farlo volare e trapiantare in altri lidi.

Poesia, epigrafia, prosopografica: vogliamo farne un cocktail? Non ci sembra tanto possibile, ne di buon gusto.

(20) F.V. Wonterghem, cit., p. 48 ss.

(21) Id., p. 55 ss.

E. Mattiocco, cit., p. 44.

Durante i lavori fatti eseguire dal Comune è emersa, sotto i colpi della ruspa, la pavimentazione dell'antica strada superequana. Essa consiste in uno strato di pietre di diverse misure, livellate, per una larghezza di metri 2,50. I lavori sono stati eseguiti per circa cento metri. Il proprietario di un terreno ha negato il suo assenso per la continuazione dello sbancamento. Ai fini archeologici il diniego potrebbe costituire un vantaggio. Un sistematico sondaggio, a cura delle competenti autorità, sarebbe oltremodo opportuno ed utile.

A destra ed a sinistra della strada sono apparsi abbondanti frammenti di tegoloni, di coppi, di vasi di varia grandezza e spessore.

Nel mese di giugno 1982 ho accompagnato la dottoressa Sylvia Diebner, dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, in tutti i centri della Valle Subequana.

Era mia intenzione farle visitare anche l'intero crinale collinare S. Gregorio - Salitto - Ira e già da una ricognizione fugace in superficie nella sola contrada Salitto, dopo aver osservato i resti dell'antica strada venuta alla luce, la Diebner ha espresso, verbalmente, il suo convincimento che la zona sia stata anticamente abitata (74).

Per mancanza di tempo non potè visitare tutta la contrada collinare da S. Gregorio alla Ira. Il suo autorevole parere, pur limitato alla sola zona del Salitto, ha consolidato il mio convincimento dell'ubicazione, in detta località, della *civitas* di *Superaequum*.

La scoperta dell'antica strada per Fonte Nuova costituisce una ulteriore prova ed una maggiore certezza.

Un circo a Superaequum?

La tradizione popolare di Secinaro tramanda che nei pressi del paese, anticamente, c'era un circo. Di esso ci informa Filippo Fabrizi: « *Secinaro fu anch'esso nell'epoca preromana e romana forte castello dei Peligni Superequani: e fino al terzo secolo dell'era volgare ebbe nelle sue vicinanze un circo, in cui si davano spettacoli e giuochi solenni; ed un tempio, in cui si adorava la dea Felina. Il primo scomparve sotto l'ala distruggitrice dei Goti e dei Longobardi, ed il secondo fu convertito nella chiesa di S. Maria della Consolazione* » (75). Le notizie sul tempio della dea Felina risultano esatte. Si nutrono dubbi sull'esistenza di un vero e proprio circo perché, a tutt'oggi, non si conoscono i resti di esso.

Forse il Fabrizi si è ispirato all'epigrafe di Lucio Vibio Severo *quattuorvir e patronus della civitas di Superaequum* (76), il quale organizzò, in onore dell'edilità conferita al figlio, una battuta di caccia e giochi solenni di fronte (= ai piedi) della dea Felina: *At deam Pelinam, primus huic loco venationem edidit, deinceps ludos solemnes...*

In tal caso, indubbiamente la battuta di caccia si svolse sui fianchi boscosi del monte Sirente, ricchi di selvaggina.

- (75) F. Fabrizi, *Corografia storica de' Comuni della Valle Subequana*, in « Bollettino della Società di Storia Patria A.L. Antinori », anno X, 1898, pp. 56-57.
(76) Mommsen, *cit.*, p. 3314.

Ma dove si eseguirono i giochi solenni? L'espressione *huic loco* dell'epigrafe induce a credere che siano stati eseguiti nei pressi del tempio della dea Felina. Considerata l'orografia del luogo, si può opinare che, per l'occasione, sia stata appositamente allestita un'area pianeggiante con infrastrutture provvisorie cancellate dal tempo. L'area poteva essere quella occupata attualmente dal cimitero: è pianeggiante e a breve distanza (circa duecento metri) dalla chiesa di S. Maria della Consolazione, già tempio della dea Felina.

Una stipe in località Ira

Connesso alla documentazione epigrafica dell'esistenza di santuari e luoghi di culto a *Superaequum* è il rinvenimento di una piccola fossa votiva, una stipe, in località Ira presso il tempio che vi sorgeva. Si ignora a quale divinità fosse dedicato il tempio. Si può pensare ad un'attribuzione connessa al culto di Ercole Vincitore per il rinvenimento del cippo di Ercole Vincitore presso la fontana di S. Gregorio e per la forma circolare del tempio; (cfr. periptero circolare del tempio di Ercole a Tivoli, del I secolo a. C., edificato a ridosso di un tempio rettangolare prostilo pseudo-periptero risalente al II secolo a. C. sull'estremità est dell'Acropoli).

La piccola fossa votiva purtroppo è andata distrutta dall'aratro. Il materiale proveniente da essa consisteva in offerte votive di vario tipo: terracotta, ossa, bronzo. Salva è la testimonianza costituita da alcuni vasetti di creta. La maggior parte del deposito doveva risultare formata, appunto, da vasetti di dimensione miniaturistica, di impasto bruno rossastro. Caratteristiche sono le anse orizzontali costruite separatamente e adattate con la semplice pressione delle dita. Si conservano otto vasetti biancati integri (fig. 7); un maggior numero di essi è andato distrutto, misurano cm. 2,8 di altezza e cm. 4,7 di larghezza, anse comprese.



Fig. 7 - Secinaro, località Ira: vasetti votivi.



Fig.8 Secinaro, località " la Fornace" : tegolone

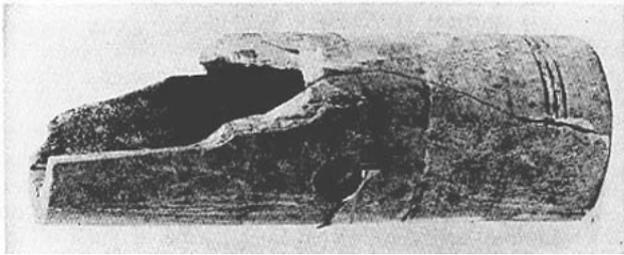


Fig.9 Secinaro, località Ira: resti di osso lavorato

E' particolarmente difficoltoso offrire certezze cronologiche perché - a prima vista - gli elementi sembrano risalire a periodi diversi e perché appare quasi totalmente assente la ceramica di importazione, con esclusione dei resti di una patera (77). La creta, infatti, doveva provenire da cave locali. Fino a qualche decennio fa, la Fornace della limitrofa località di Valle Lama è stata tenuta in attività per la cava della creta, per l'impasto e la cottura dei mattoni. Si ha la certezza che la cava sia stata sfruttata fin dall'antichità: nei suoi pressi sono stati rinvenuti frammenti fittili di epoca preromana e romana; si conserva un tegolone quasi intero recante chiari segni di graffiti (Fig.8); il tegolone misura cm. 48x49.

Interessante è il resto di un osso cilindrico del diametro di cm. 3,5, della lunghezza di cm. 9,5; presenta un foro circolare regolare dai contorni ben delineati ed un ornamento circolare regolare eseguito con tre incisioni equidistanti (fig. 9).

(77) E. Ricci, *Superaequum ecc.*, cit., pp. 38-39.

Altro reperto della stipe è un vasetto di bronzo per contenere profumi, alto cm. 4,8. Presenta qualche incrostazione, di colore verde, opaco, è in buono stato, mostra simmetrici ornamenti a cerchi paralleli, è privo di anse o manici, ha una piccola base; il collo stretto si allarga gradualmente fino all'orlo che ha un diametro di cm. 1,8 (fig. 10).



Fig. 10 - Secinaro, località Ira: vasetto di bronzo.

Altra presenza votiva è una statuetta maschile velata, fittile, di colore rossiccio, alta cm. 8,5, mancante della parte inferiore. La fronte e la testa sono coperte da un velo che scende sulla spalla destra perdendosi all'indietro, scende invece sulla spalla sinistra fino all'altezza delle mezze maniche. Il braccio sinistro, piegato ad angolo retto sul gomito, porta la mano al centro del petto. Non si può stabilire l'oggetto tenuto, ma la posizione della mano rientra nello schema ben noto nella statuaria votiva e funeraria sia greca che etrusca ed italiana (78).



Fig. 11 - Secinaro, località Ira: statuetta maschile velata.

Alla cinta porta una stretta fascia al di sotto della quale si evidenzia, sporgente in rilievo, l'abbigliamento. Il retro è completamente piatto e denota la tecnica a stampo. E' priva della parte inferiore; il deterioramento e la consunzione del viso e delle parti sporgenti del corpo sono dovuti al rinvenimento in superficie (fig. 11).

(78) H. Diepolder, *Die attischen Grabreliefs des V und IV Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1931.

La stipe votiva doveva essere contornata, alla superficie, da un cordolo di pietra calcarea con fregio a segmenti adiacenti incisi rudimentalmente; se ne conserva un frammento che misura cm. 20x8x9 (fig. 12).

Il luogo è disseminato di minuti frammenti fittili, di vasi di varia grandezza, di spessore diverso, di impasto rosso bruno e grigio scuro (79) (figg. 13-14 - 14 bis).

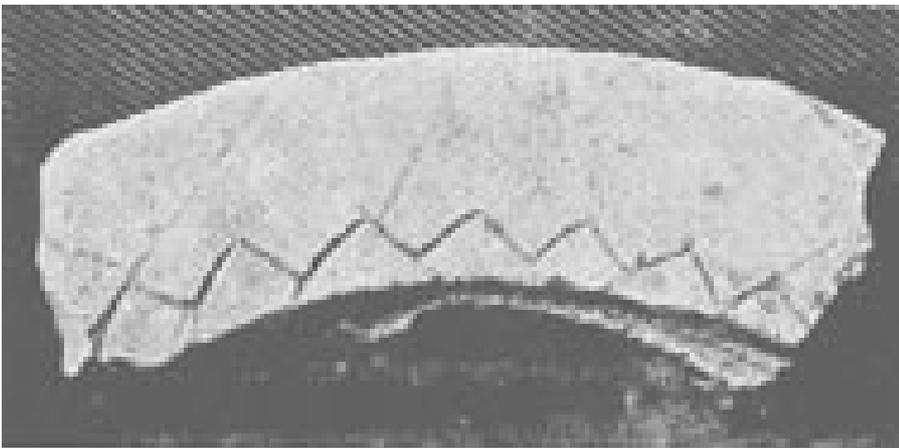


Fig. 12 - Secinaro, località Ira: resto di cordolo litico inciso.

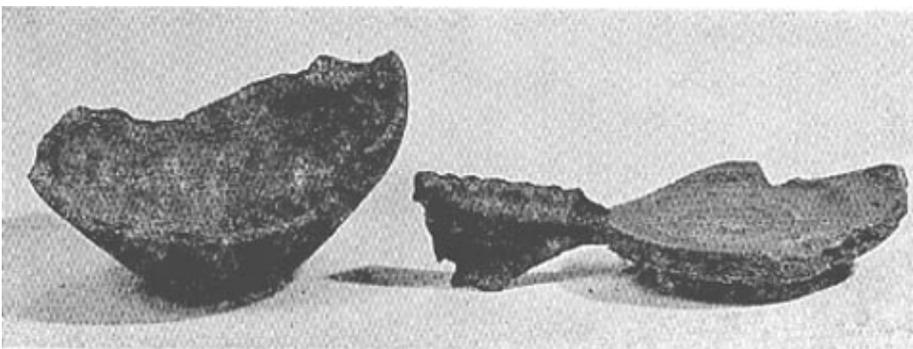


Fig 13 - Secinaro, località Ira: frammenti fittili vari.

(79) Alcuni dei reperti della stipe sono stati rinvenuti dal cittadino di Secinaro Sig. Domenico Di Berardino.

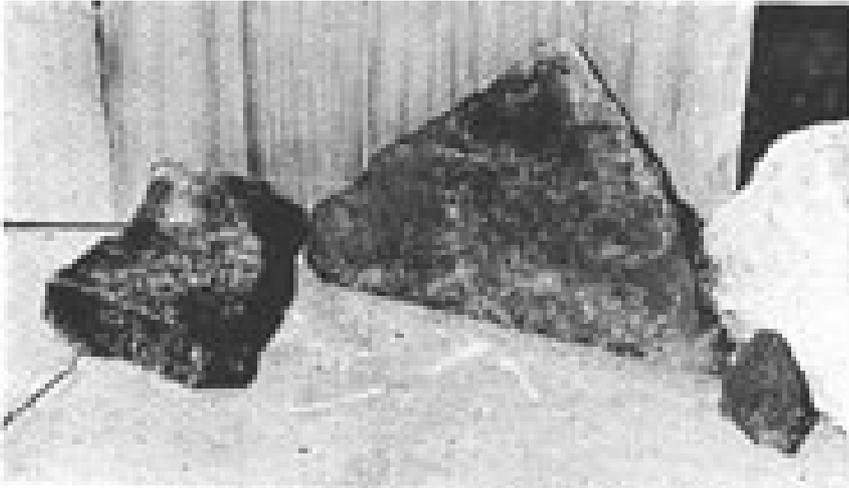


Fig.14 Secinaro, località Ira: frammenti fittili di varia grandezza e spessore



Fig.14 Secinaro, località Ira: frammenti fittili

Reperti inediti di Superaequum

Il crinale collinare S. Gregorio - Salitto - Ira continua a fornire sempre nuovi reperti archeologici interessanti e utili al fine di confermare, ove ce ne fosse bisogno, l'ubicazione della *civitas* di *Superaequum*.

In località Ira, nel versante sud in direzione della contrada Marracciano, il cittadino di Secinaro Sig. Loreto Fazi, ha rinvenuto il frammento di una lapide calcarea che reca incisa un'epigrafe sovrastata da un fregio chiaramente di epoca imperiale.

Dell'epigrafe mutila si legge:

VARI

I resti della lapide misurano cm. 16x11x22; le lettere cm. 7,00 (fig. 15). La cornice aggettante ornata con fregio a *Kyma* lesbio e l'incisione delle lettere fanno supporre che il reperto sia da attribuire ad un personaggio ragguardevole della *Civitas* e che risalga al periodo imperiale.

In località Salitto è venuto alla luce altro reperto archeologico inedito. Anch'esso consiste nei resti di una lapide calcarea che reca incisa la seguente epigrafe mutila:

// GN. F. CAE //

La lapide misura cm. 25x12x21; le lettere misurano cm. 3,8.

L'epigrafe, anche se mutila, può interessare anche ai fini prosopografici (fig. 16).

In località S. Gregorio, in un terreno prospiciente la fontana omonima, appaiono i resti del pavimento di un'antica costruzione. Il Sig. Antonio Santilli, proprietario del terreno, durante la lavorazione del campo, evita accortamente di arrecare danni ulteriori alla testimonianza archeologica. Sarebbe interessante, ovviamente opportuno, riportarla alla luce.



Fig.15 Secinaro, località Ira: lapide litica con epigrafe mutila



Fig.15 Secinaro, località Salitto, lapide litica con epigrafe mutila

La necropoli di Superaequum

Si sostiene da più parti che l'esistenza di una necropoli conferma la presenza, *in loco*, di un antico centro abitato. Potevano sussistere tenui dubbi sulla ubicazione della *civitas* di *Superaequum* sul crinale collinare S.Gregorio - Salitto - Ira di Secinaro perché si conosceva soltanto l'epigrafia sepolcrale di *Novia*, di *Sesto Agrio Asiatico*, della schiava *Attica*, della stiratrice *Pexa*, di *Lucio Acrio Rustico*, di *Lucio Aufidio Plauto*, di *V. Pomponio*, quest'ultima in lingua peligna.

Poteva bastare la sola documentazione epigrafica sepolcrale a convincere alcuni studiosi sulla veridicità delle nostre scoperte e delle nostre asserzioni, dopo alcune sporadiche indicazioni di tombe nella zona di *Marracciano*, del *Salitto* e della *Ira*. Ora è stata individuata e localizzata anche la necropoli di *Superaequum*. Si trova sul fianco collinare che dalla *Ira* scende in dolce declivio in località detta *Cerenzana* fino al piccolo fossato che separa la località dalla strada provinciale Secinaro - Castelvecchio Subequo (fig. 17).

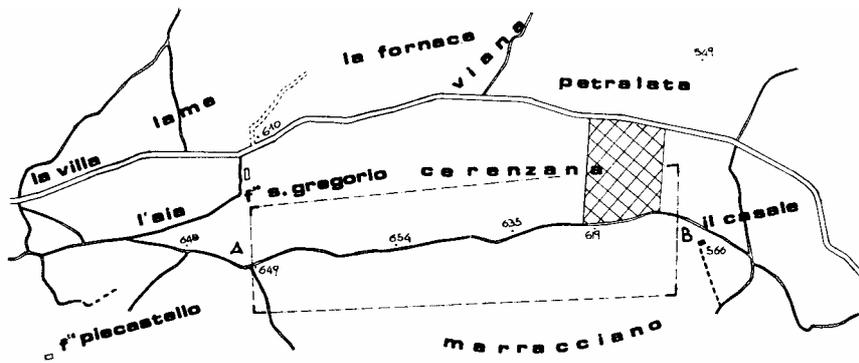


Fig. 17 Secinaro: carta topografica della località S. Gregorio - Salitto - Ira (redatta dall'ing. Antonello Ricotta).

Le tombe sono chiaramente individuabili durante e subito dopo l'aratura dei campi, ma sono riconoscibili in superficie dalla diversa colorazione della vegetazione.

Ho contato circa trenta sepolture, ma un attento esame ed un saggio di scavo certamente potranno riportare alla luce l'intera e piuttosto vasta necropoli su tutta la località Cerenzana.

Si riscontra la similitudine con i resti delle sepolture a tegoloni in località Aschiano di Cagliano Aterno.

La notizia, data per prima in questa sede, vale come segnalazione della scoperta alle autorità competenti. Si auspica che l'individuazione della necropoli di Cerenzana di Secinaro possa interessare gli studiosi e il mondo della cultura affinché si giunga al riconoscimento ufficiale dell'ubicazione della *civitas* di *Superaequum* e si possa porre termine a negative diatribe da parte di chi intende ricostruire il mondo dei Peligni Superequani a *tavolino*, senza tenere conto della realtà. Così l'intera documentazione epigrafica ed i reperti archeologici venuti alla luce in tutta la Valle

Subequana potranno avere la giusta attribuzione e l'esatta interpretazione. Si potrà porre fine a erudite ma errate disquisizioni prosopografiche e di altro genere; e la *verità storica* potrà conseguentemente emergere. Così i Peligni Superequani, circondati per millenni dal buio, potranno apparire finalmente alla luce e la loro reale conoscenza potrà eliminare il velo di mistero che li avvolgeva.

Riconosciamo, tuttavia, che tutti gli studiosi del passato e del presente, critici e non denigratori, hanno offerto comunque un contributo alla conoscenza del nostro antico popolo.

Attendiamoci nuovi rinvenimenti archeologici, nuove scoperte, nuove sorprese perché la Valle Subequana sembra non esaurire mai la documentazione sui suoi antichi abitanti.

Necropoli di Forca Caruso

La collaborazione e l'unione delle forze portano sempre a risultati utili e fruttuosi in tutti i campi del Fattività umana, anche nell'area culturale. Ne manifesto l'auspicio per meglio risalire alla ricostruzione corografica, sociale, politica, economica, etnologica ecc. del popolo dei Peligni Superequani. La critica e la polemica possono risultare utili; la denigrazione e il campanilismo sono sempre deleteri e negativi.

Un contributo rilevante ai fini indicati viene offerto dal Gruppo Archeologico Superequano di Castelvecchio Subequo; numerosi reperti archeologici sono stati scoperti e segnalati da esso. L'ultima scoperta importantissima è l'individuazione della necropoli di Forca Caruso, più precisamente della contrada «Le Castagne», nei pressi del Colle Cipolla e delle Case della Cona, lungo la Sfatale n. 5 in territorio del Comune di Castel di Ieri.

Le necropoli sono tre: due piccole, di cui una sulla sinistra della Statale presso le Case della Cona, l'altra sulla destra della Statale presso il Km. 149; la necropoli maggiore è quella della contrada « Le Castagne ».

Le sepolture sono delimitate da cerchi concentrici di pietra; sembrano risalire al VII - VI secolo a. C. (80).

La Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi e dei Molise ha già eseguito un saggio di scavo nel 1983.

Subito dopo l'opera meritoria del Gruppo Archeologico Superequano si è verificata l'azione, *more solito*, di qualche condor piombato con subdolo volo sulla preda.

A scopo divulgativo, pubblichiamo un paio di aerofotografie eseguite e gentilmente forniteci dal Sig. Panfilo Ricotta dell'Aquila (figg. 18-19).

(80) L'opinione è stata espressa oralmente dal prof. Emiliano Splendore, presidente del Gruppo Archeologico Superequano di Castelvecchio Subequo.

Presenze archeologiche in località Alvanito

Il territorio di Secinaro, forse più degli altri centri Subequani, non cessa di stupire. Si rivela una fonte quasi

inesauribile di reperti interessanti sotto vari aspetti: archeologico, storico, epigrafico, artistico ecc. I nuovi reperti, venuti alla luce di recente, si aggiungono ai numerosi altri che hanno consentito di ricostruire l'antico mondo dei Peligni Superequani e la dislocazione dei loro villaggi e della loro *Civitas*.

La località Alvanito si trova lungo l'antico itinerario superequano del quale l'attuale strada Secinaro - Gagliano Aterno ricalca le vestigia. In detta località, nel marzo 1983 il cittadino di Secinaro sig. Domenico Di Berardino lavorava il suo campo quando vide apparire, sotto la spinta dell'aratro, un reperto archeologico. Si tratta della protome femminile di una statua che doveva raggiungere l'altezza di 120 - 130 cm. La protome di pietra calcarea misura cm. 14 di altezza (figg. 20-21).

E' la testa di una giovinetta dal viso rotondo, dalla fronte alta. Il deterioramento di alcune parti, dovute forse al rinvenimento, non impediscono una buona lettura dell'insieme. A prima vista appare in chiave autonoma. Il volto presenta una buona impostazione, nonostante le abrasioni maggiori nel naso, minori nella bocca e nel mento, nella fronte e nei capelli sulla tempia sinistra. Le arcate orbitali sono poco accentuate. Nei dettagli non esprime elementi chiaramente classicheggianti;

classicheggianti appaiono i capelli disposti in un'accurata pettinatura, raccolti e stretti da una fascia legata dietro la nuca. Ben marcate ed aperte le palpebre in rilievo, accentuato il globo oculare, ben delineata l'iride; le pupille sono ricavate da due buchi ben accentuati. Si nota un leggero strabismo divergente. Lieve è la presenza chiaroscurale nella parte inferiore del volto. Le abrasioni non consentono la descrizione del naso. Anche le labbra presentano vistose abrasioni, gli angoli appaiono ben disegnati e volti in basso. Dalle tempie i capelli scendono ad incorniciare il volto con un boccolo per lato fino all'altezza dei lobi. Il mento è quasi assente.



Fig. 20 - Secinaro, località Alvanito: protome femminile (Foto Pietrosanti).

La scultura è di un artigiano o di un artista? Attendiamo che se ne occupino i critici.

Altro cittadino di Secinaro, il sig. Giuseppe Bernabei di

Alfredo, riferisce che, in un terreno adiacente a quello del Sig. Di Berardino, il nonno omonimo rinvenne un'anfora sigillata, alta circa un metro. L'anfora presentava, in bassorilievo, due steli ornamentali con foglie, in direzione obliqua. Tolto il sigillo, dall'anfora è fuoriuscito un liquido denso di colore biancastro.



Fig. 21 - Secinaro, località Alvanito: protome femminile
(Foto Pietrosanti).

I terreni suddetti della località Alvanito sono disseminati di frammenti vari di tegoloni, di coppi, di anfore, di vasi di grandezza e di spessore diversi.

Un saggio di scavo potrebbe risultare utile al fine di stabilire la ragione della presenza dei reperti archeologici. Da un esame in superficie si può opinare che in loco vi sia stata una villa rustica di epoca romana.

Alcuni nuovi reperti a Secinaro

Il primo nucleo del centro medievale di Secinaro sorse ai piedi del Castello, ora chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari. Il nucleo è distinto in due quartieri: « Sotto il Castello » e il « Codacchio ». Nella struttura muraria di alcune abitazioni vi sono reperti archeologici già noti. Ma alcune di quelle abitazioni sono semidirute. Fra i loro ruderi non è difficile recuperare nuovi reperti.

Il Sig. Loreto Fazi di Secinaro ha scoperto una lapide calcarea che ha assunto un colore grigio scuro, recante scolpito - su due facce - intrecci viminei (fig. 22).

Le dimensioni del reperto sono di cm. 22x11x20.



Fig. 22 - Secinaro, rione Sotto il Castello: scultura a intrecci viminei.

Un secondo reperto è una macina, litica, cilindrica, in buono stato, del diametro di cm. 41, spessore di cm.8,00, con un foro centrale (fig. 23). Il rinvenimento è avvenuto nella zona del « Codacchio ».

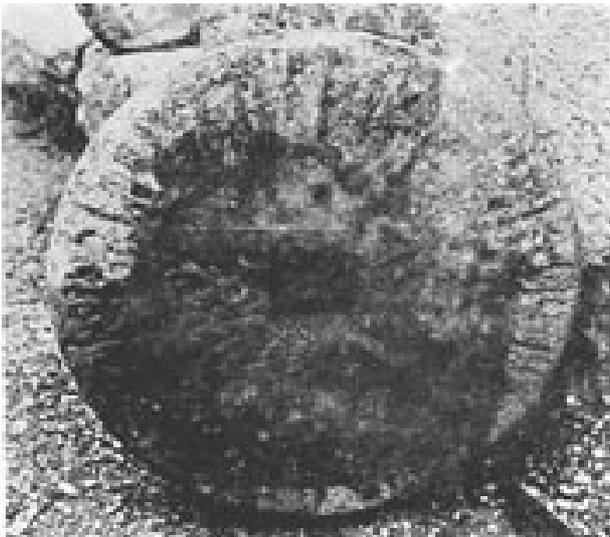


Fig. 23 - Secinaro, rione Codacchio: macina litica.

Un terzo reperto giace lungo la via Plaiola; è un blocco litico cilindrico del diametro di cm. 57,00, alto cm. 21,00 (fig. 24). Forse è la base di una colonna. Un fusto di colonna già edito (81), proporzionato a tale base, giaceva nell'interno della chiesa di S. Maria della Consolazione ancora nel 1969.

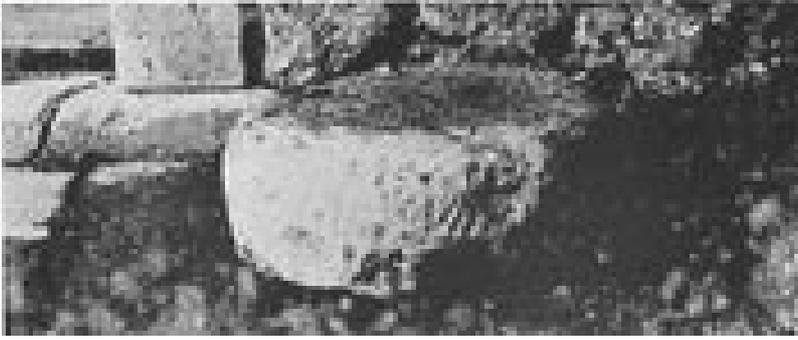


Fig. 24 - Secinaro, via Plaiola: base di colonna.

Altro reperto è venuto alla luce durante i lavori di ristrutturazione di un'abitazione prospiciente la Piazza degli Eroi. Ora fa bella mostra di sé all'esterno. Si tratta di un grosso blocco litico a forma di tronco di piramide alto cm. 73,00, la base misura cm. 53x60. Presenta un largo foro passante longitudinale ai tre quarti dell'altezza, di cm. 22x8, comunicante con un foro centrale sulla base superiore, del diametro di cm. 24,00 (fig. 25).

(81) E. Ricci, / Peligni Superequani ecc., cit., p. 85.



Fig. 25 - Secinaro, Piazza degli Eroi: macina.

Vinarium e presenze archeologiche in località Valle Lama di Secinaro

Del vinarium in contrada Valle Lama di Secinaro ho dato notizia fin dal 1969. All'epoca, giaceva sottoterra, protetto da un terrapieno di circa due metri di altezza.

In superficie affioravano, appena visibili, pochi tratti dell'orlo di alcuni dolio.. Complessivamente dovevano essere sei. Uno scavo eseguito a tempo debito lo avrebbe riportato alla luce, integro. Si sarebbe potuto riedificare la costruzione della quale rimanevano tracce sul terreno.

Sarebbe stato interessante dal punto di vista archeologico e il vinarium avrebbe certamente richiamato l'attenzione di studiosi e di turisti. L'improvvida mano dell'uomo lo ha letteralmente distrutto per costruire un discutibile ovile che poteva essere edificato discosto di una ventina di metri.

Con i resti delle nicchie (fig. 26) dove erano cementati i dalia, ora si ammira lo scempio fatto da chi, unico responsabile, avrebbe potuto fermare la pesante scavatrice al primo impatto, ma che – invece – ha portato a termine l'opera devastatrice con volontà incontrollata e forse sadica.



Fig. 26 – Secinaro, località Valle Lama: nicchie del vinarium.

I resti di due dolio, misurano rispettivamente cm.110 e cm. 114 di diametro (fig. 27).

Appoggiato al muro della costruzione c'è un reperto del quale si ignora la località di provenienza. Forse ha visto la luce contemporaneamente alla distruzione del vinarium; più probabilmente proviene dal tempio di Dioniso che sorgeva in località S. Angelo, a qualche centinaio di metri più su, sulla destra dell'iter Paganicam.

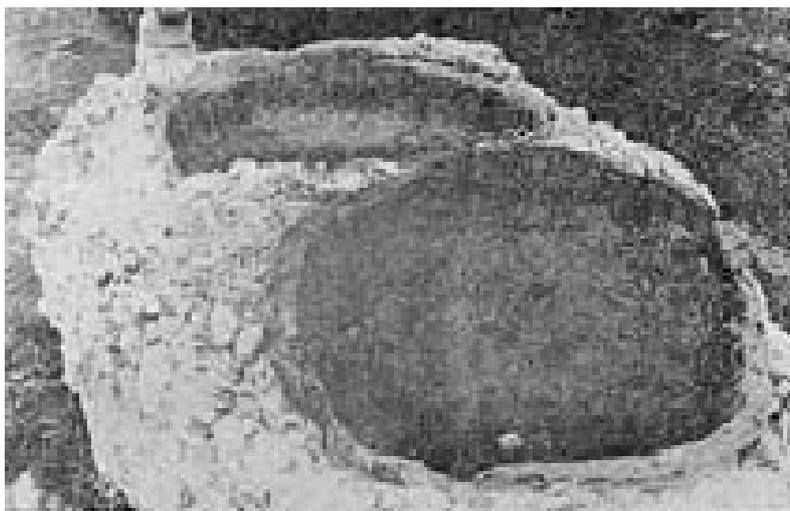


Fig. 27 - Secinaro, località Valle Lama: resti di olle vinarie.

Si tratta, infatti, del coperchio litico di un'urna cineraria di cm. 62x61x14 (fig. 28). Appare simile a quello conservato nell'atrio della sede municipale di Secinaro, rinvenuto nel tempio di ignota divinità che sorgeva in località Casale, attuale campo sportivo.



Fig.28-Secinaro,località Valle Lama: coperchio litico di urna cineraria.

A circa cento metri dal vinarium, sulla sinistra dell' iter Paganicam, c'è un boschetto di querce. Già nel 1969 pubblicai che nella zona sono esistenti resti di antichi muri (fig. 29-30). Ora possiamo meglio indicarli. Si distinguono i resti di muri delimitanti l'iter e che facevano angolo fra la prosecuzione della strada per Superaequum e la strada che proseguiva verso l'interno del boschetto (hg. 31). Ivi, rimuovendo il solo fogliame caduto appaiono i resti di muri di antiche costruzioni (figg. 32-33).

Sono essi i resti di una villa rustica, di un piccolo complesso di abitazioni, ovvero di botteghe in vicinanza del tempio di Dioniso? Un piccolo saggio di scavo potrebbe dare la giusta risposta, come potrebbe offrire nuove indicazioni di antiche costruzioni.

In margine all'epigrafe di Lucio Vibio Severo

Dell'epigrafe di Lucio Vibio Severo (82) ho già parlato abbastanza nei lavori precedenti, sia della traduzione letterale di essa, sia dell'interpretazione. Riprendiamo l'argomento perché si opina ancora che il personaggio, patrono della civitas di Superaequum, è da attribuire a Corfinio piuttosto che a Superaequum. La motivazione andrebbe basata sugli honores, perché – secondo l'opinione – Superaequum era governata dai duoviri, mentre Corfinio e Sulmona erano governate dai quattuorviri.

(82) Mommsen, cit., n. 3314.

Lucio Vibio Severo ed il figlio Lucio Vibio Nepote, anch'egli patronus Civitatis (ovviamente di Superaequum), erano: aedilis quattuorvir quinquennalis il padre ed aedilis quattuorvir iure dicundo il figlio.

Nel collegio dei quattuorviri, due erano quattuorviri iure dicundo, cioè i magistrati principali della civitas o del municipium; due erano quattuorviri aediles oppure aedilicia potestate, subordinati ai primi due (83).

Sulla base degli honores e sulla scorta degli elementi prosopografici, sembra che l'opinione sia valida. Ma quando si fanno alcune considerazioni su altro contenuto dell'epigrafe, il tarlo del dubbio si insinua nel pensiero. Andiamo con ordine e ricordiamo, per qualche nuovo lettore, la traduzione letterale dell'epigrafe:
Lucio Vibio Severo, edile, quattuorvir quinquennale, splendido cavaliere Romano, patrono della città di Superequo e pavimenti patrono della città degli Anxati Frontoni e dei Peltuinati Vestini, qui, in onore dell'edilità del figlio Lucio Vibio Rutilio, cavaliere Romano, ai piedi della dea Felina, per primo in questo luogo organizzò una (battuta di) caccia, poi giochi solenni, il figlio Lucio Vibio Nepote, edile, quattuorvir iure dicundo, cavaliere Romano, patrono della Città, in onore di suo fratello inaugurò pubblicamente l'epigrafe, sotto il secondo consolato di Aureliano Augusto e di Basso, il 14 maggio dell'anno 271 d. C.

La parte dell'epigrafe che viene sottaciuta o che viene presa in considerazione in misura quasi irrilevante è, guarda caso, la ragione che indusse Lucio Vibio Severo a recarsi al tempio della dea Felina, cioè la nomina a aedilis del figlio Lucio Vibio Rutilio.

Lucio Vibio Severo che, in qualità di quattuorvir avrebbe governato Corfinio, avrebbe potuto festeggiare il conseguimento della carica di aedilis del figlio in uno dei templi religiosi di Corfinio o delle sue vicinanze, agevolmente raggiungibile. Invece si è recato al tempio della dea Felina, alle falde del monte Sirente.

(83) v. nota n. 55; E. Ricci, Superaequum e gli antichi Cèdici, cit., p. 99.

Non vi si può essere recato da solo con i suoi figli, bensì con tutto il seguito, con gli atleti e con la popolazione che avrebbe dovuto plaudire alla carica di aedilis del figlio Rutilio.

Dall'epigrafe risulta che la manifestazione dei festeggiamenti si svolse in più tempi, prima con la battuta di caccia {venationem}

perché la dea Felina era, fra l'altro, dea della caccia, poi (deinceps) con giochi solenni (ludos solemnes).

Quindi, i cacciatori, gli atleti e la popolazione al seguito sarebbero partiti da Corfinio, avrebbero raggiunto Raiano, sarebbero saliti a Goriano Sicoli, scesi a Castel di Ieri, a Castelvecchio Subequo, saliti alla località Ira, avrebbero attraversato il crinale collinare S.Gregorio - Salitto - Ira, il pagus della « Cambra » per giungere, infine, al tempio della dea Felina, l'attuale chiesa di Santa Maria della Consolazione di Secinaro. Si tenga presente che le strade superequane, allora, erano sentieri. Cacciatori, atleti e popolazione al seguito avrebbero dovuto soggiornare in loco per più giorni con i disagi facilmente immaginabili. Queste considerazioni non ce ne danno nemmeno la probabilità.

Si potrebbe obiettare che l'importante personaggio abbia scelto il luogo dei festeggiamenti perché era patronus civitatis Superaequanorum. Si potrebbe rispondere che era patronus anche di Peltuino {Peltuinatium Vestinorum) e della città degli Anxati Frentani {civitatis Anxatium Frentanorum). Quindi, Lucio Vibio Severo deve avere avuto un motivo abbastanza serio per scegliere il tempio della dea Felina quale luogo dei festeggiamenti.

Si pone l'attenzione sul quattuorvirato di Lucio Vibio Severo e del figlio Lucio Vibio Nepote per attribuire i personaggi e la loro carica politica a Corfinio; si sottace che i personaggi festeggiano la nomina a semplice aedilis di Lucio Vibio Rutilio. Quest'ultimo, in qualità di aedilis, quale centro avrebbe dovuto governare? Certamente non Corfinio, governata dai quattuorviri; si sarebbe verificato che ben tre membri della stessa famiglia avrebbero ricoperto le più alte cariche politico - amministrative di quel municipium. Non ci sembra nemmeno probabile. Ne apparirebbe giustamente motivabile la scelta del luogo dei festeggiamenti.

Si dovrebbe più verisimilmente opinare che i Vibii sarebbero stati seguiti sia dai partecipanti alla battuta di caccia, sia dai partecipanti ai giochi solenni, sia dalla popolazione interessata, quella - cioè - governata dai due quattuorviri, soprattutto quella che sarebbe stata governata dal neo-eletto aedilis.

Perciò avanziamo alcune riflessioni.

Se nella nostra epigrafe non risulta che i tre Vibii abbiano governato contemporaneamente il municipium di Corfinio, nemmeno vi risulta che abbiano governato in tempi diversi.

Corfinio e Sulmona erano governate dai quattuorviri, come risulta in molte epigrafi rinvenute nei due centri; attribuendo a Corfinio i Vibii in parola, si toglierebbe a Superaequum la sola epigrafe che documenta il quattuorvirato, rinvenuta a Secinaro.

Dalla documentazione epigrafica risulta che il processo della romanizzazione sia stato conseguito prima da Corfinio e da Sulmona e che abbia raggiunto Superaequum in tempi successivi.

Quest'ultima considerazione potrebbe spiegare il perdurare del duovirato a Superaequum, quando Corfinium e Sulmo avevano già il quattuorvirato.

Se viene attribuita a Superaequum l'epigrafe di Lucio Vibio Severo, come è nostro parere, si può opinare che - sia pure in ritardo

- anche Superaequum abbia avuto i quattuorviri. Infatti l'epigrafe di Lucio Vibio Severo risale all'anno 271 d. C.

Le ragioni che inducono a ritenere che i Vibii dell'epigrafe in esame governassero Superaequum, ubicata in località S. Gregorio - Salitto - Ira, sono molte. E' inutile ripeterle. Quelle inerenti l'epigrafe stessa si deducono dal fatto che il giovane Lucio Vibio Rutilio, nominato aedilis, deve essere stato festeggiato solennemente dalla popolazione prossima al tempio della dea Felina, ivi confluita al seguito dei propri capi. Cioè la popolazione di Superaequum governata dai quattuorviri Lucio Vibio Severo e dal figlio Nepote.

Inoltre è legittimo opinare che Lucio Vibio Rutilio sia stato nominato aedilis del vicinissimo pagus della « Cambra » notoriamente governato dagli aediles, come dall'epigrafe che documenta, circa tre secoli prima, la costruzione dell'omonima fontana (84).

In altra parte di questo lavoro, ho notato che la prosopografia non può essere stereotipata e fissa; nemmeno può essere invocata per negare l'ubicazione della civitas di Superaequum in territorio di Secinaro. Ne gli honoris del quattuorvirato possono con certezza assoluta attribuire i Vibii a Corfinio. La prosopografia e gli honoris fanno rimanere il problema dell'ubicazione di Superaequum nel campo delle opinioni.

Dopo le nostre considerazioni, in assenza di documenti che risolvano la vexata quaestio dell'ubicazione di Superaequum, riteniamo che i numerosi elementi esaminati, gli argomenti trattati, l'etimologia stessa di Superaequum, le numerose testimonianze di culti religiosi, i numerosi templi esistenti in territorio di Secinaro gravitanti a raggiera sul crinale collinare S. Gregorio - Salitto - Ira, l'interp relazione delle epigrafi, i documenti archeologici editi nelle precedenti edizioni e quelli editi nel presente lavoro, le scoperte ultime, tutto concorre ad avvalorare l'ubicazione della civitas di Superaequum sul crinale collinare S. Gregorio - Salitto - Ira di Secinaro.

Ivi si è voluto addirittura ignorare, finora, l'esistenza di un centro abitato. Con le recenti scoperte si dovrà prenderne in seria considerazione l'esistenza. Se ne studierà poi l'inserimento nella corografia superequana, si vagheranno tutti gli elementi: prosopografici, archeologici, culturali, storici, toponomastici, la viabilità ecc. Si trarranno le deduzioni. Noi le abbiamo tratte dal 1969, ribadite nel 1978, nel 1981, nel 1982. Oggi sono ancor più avvalorate da rasentare la certezza: al piano di Macrano di Castelvecchio Subequo c'era il pagus Vecellanus, la civitas di Superaequum era ubicata sul crinale collinare S. Gregorio - Salitto - Ira di Secinaro.

(84) Mommsen, cit., n. 3312.

Resti di tombe in località Aschiano

A documentare l'esistenza di un centro abitato in località Aschiano sono le sepolture a tegoloni ivi presenti. Appena si esce dal territorio di Castelvecchio Subequo diretti a Cagliano Aterno, a sinistra della strada, sono visibili i resti di sepolture, purtroppo distrutte per la lavorazione dei campi.

Nel 1978 io e Dante Pace vi osservammo anche i resti di ossa umane portate in superficie dall'aratro.

Occorrerebbe un saggio di scavo nella zona; risulterebbe utile per riportare alla luce le vestigia del pagus Boedinus, come dalla documentazione epigrafica.

Ubicazione del pagus Boedinus

Il pagus Boedinus è stato definito di « incerta identificazione ». Eppure di esso, come è noto, si hanno molti elementi:

- l'epigrafe che ne conserva il nome, dedicata a Quinto Ottavio Sagitta (85);
- altre due epigrafi dedicate allo stesso personaggio (86);
- le epigrafi murate sulla facciata della chiesa di S. Giovanni Battista di Cagliano Aterno, che possono essere attribuite, forse, al pagus Boedinus (87);
- la necropoli scoperta dal De Nino;
- le tombe scoperte recentemente in località Aschiano;
- i numerosi frammenti fittili dei quali è disseminata la zona di Aschiano.

(85) Mommsen, cit., 3311.

(86) Notizie degli Scavi, 1898, p. 75; id., 1902, p. 123.

(87) Mommsen, cit., nn. 3307, 3315, 3320, 3327, 3334.

Non si può mettere in dubbio l'ubicazione del pagus Boedinus. A questi elementi si aggiunge un nuovo reperto epigrafico di notevole importanza e interesse. Il Sig. Francesco Di Cenzo, guardia municipale di Cagliano Aterno, lo ha rinvenuto in località Fonte Vecchia, presso la contrada Montorio e precisamente fra la detta contrada e la strada provinciale per Castelvecchio Subequo.

Praticamente a qualche centinaio di metri dalla località Aschiano che abbiamo sempre indicata come luogo di ubicazione del pagus Boedinus. La lapide era stata usata per rudimentale focolare e ne porta i segni. L'alta temperatura del fuoco l'ha lesionata a metà, fortunatamente senza arrecare danni all'epigrafe. Misura cm. 46x37x18; le lettere cm. 3. L'epigrafe incisa è abbastanza chiara: (fig. 34)



Fig. 34 - Cagliano Aterno, Fonte Vecchia: epigrafe del pagus Boedinus.

HER. NERI. AED. DED.
PAG. DECRE.
MAG. PAG. A. D. IX. I. DE.

L'interpretazione, espressa oralmente dal Buonocore (88), è la seguente:

HER(ius) NERI(us) AED(ilis) DED(icavit)
PAG(i) DECRE(to)
MAG(ister) PAG(i) A(nte) D(iem) IX
I(dus) DE(cembres).

La traduzione letterale è: « Herio Nerio edile dedicò (l'opera = la fontana) per decreto del pago... magister del pago, nove giorni prima delle Idi di dicembre (= 4 dicembre).

Si riscontra subito la relazione fra l'epigrafe e il toponimo di « Fonte Vecchia »; appare evidente che la « Fonte Vecchia » doveva servire per l'approvvigionamento idrico del pagus Boedinus.

A mio modesto parere l'epigrafe va messa in relazione col toponimo moderno e con l'antico culto delle acque, ma soprattutto con la necessità dell'approvvigionamento idrico del villaggio. Praticamente documenta la costruzione o ricostruzione della fontana. Si nota l'analogia con l'epigrafe degli edili del pagus della « Cambra » di Secinaro, i quali curarono la costruzione della fontana per decreto del pago.

L'epigrafe di Cagliano Aterno documenta che Boedinus era governato da un edile che era anche magister pagi. Sotto questo aspetto è un « unicum » nella documentazione degli honores presso gli antichi villaggi dei Peligni e forse dei Popoli Italici in generale.

Si aggiunge ai documenti epigrafici di Prezza e della Ira di Secinaro; arricchisce ed aggiorna il quadro degli honores dei Peligni Superequani fatto dal Mommsen.

Il pagus Boedinus, quindi, non è di « incerta identificazione » e la sua ubicazione in località Aschiano è ormai più che sufficientemente provata. Nuovi rinvenimenti e scoperte potranno ulteriormente avvalorarla.

Presenze archeologiche a Goriano Valli Goriano Valli, frazione di Tione degli Abruzzi, durante i lavori dei campi e di scavo per la costruzione di case, sono più volte venuti alla luce reperti di importanza archeologica. In passato si è avuto sentore della scoperta di un pavimento a mosaico. I reperti vengono gelosamente custoditi dai cittadini e appare impossibile poterli soltanto vedere.

Il Sig. Giuseppe Graziani ci dice che è venuto a conoscenza di ritrovamenti epigrafici, ma che non ha avuto la possibilità di vederli personalmente. Ci ha consentito di fotografare alcuni reperti, comunque interessanti ai fini di stabilire che Goriano Valli era abitata da antiche genti.

I reperti consistono in un rocchetto di creta, in un « peso » da telaio pur esso di creta, in resti di una fibula di bronzo, in resti di un cerchietto di bronzo, in un chiodo di ferro, in resti di un altro chiodo di ferro, nel resto di un dolium di creta.

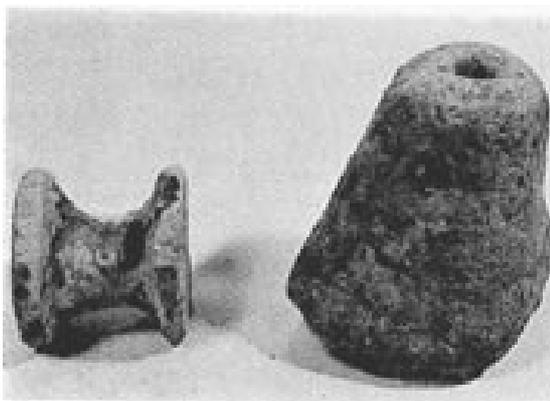


Fig.35 - Goriano Valli: rocchetto e peso da telaio.

Il rocchetto (fig. 35) di forma cilindrica, a parete piatta, in ottimo stato, con larghe basi circolari, misura cm. 4,5 di altezza, la base cm. 5 di diametro.

Il peso da telaio (fig. 35) ha la forma di un tronco di cono alquanto irregolare, il diametro della base maggiore misura cm. 8,5, quello della base minore cm. 4,5, l'altezza è di cm. 8; presenta un foro che lo attraversa diametralmente presso la base minore ed un foro al centro.

Questi reperti sono un riferimento preciso alla tessitura e conseguentemente al mondo femminile.

La fibula di bronzo manca dell'arco, mostra una patina verde chiara liscia ed opaca, è lunga cm. 7,00 (fig.36).

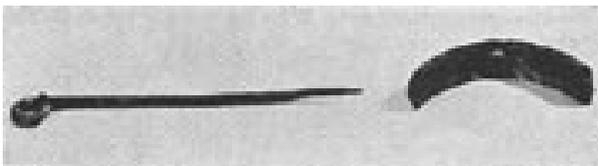


Fig. 36 - Goriano Valli: resti di fibula e di cerchietto di bronzo.

I resti del cerchietto di bronzo misurano cm. 4,8; il diametro massimo doveva misurare cm. 4 (fig. 36).'

Il frammento di grande dolium è di impasto grossolano in tre strati non nettamente distinti, lo strato centrale è di colore grigio scuro, gli altri sono di colore bruno;

ha parete spessa ed è decorato mediante impressione con pizzicato sui due orli con fascia circolare centrale il reperto misura cm. 21 di lunghezza, lo spessore maggiore è di cm. 8,2 (fig. 37).

Il chiodo intero misura cm. 9; i resti dell'altro chiodo misurano cm. 5,5 (fig. 38).

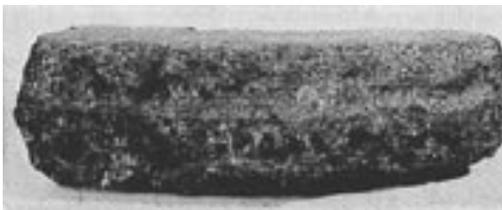


Fig. 37 - Goriano Valli: frammento di dolium.



Fig. 38 - Goriano Valli: chiodi di ferro.

Piana di Canale e presenze neolitiche in località Rìbola

In località Rìbola di Secinaro, a quota 960, durante i lavori per la costruzione della strada Secinaro - Rocca di Mezzo, negli anni cinquanta, furono rinvenuti i resti di un'antica canalizzazione dell'acqua sorgiva in loco (89).

(89) E. Ricci, *II bosco sacro del Sirente ecc.*, cit., p. 11.

Ora la località torna all'attenzione per il rinvenimento casuale nei pressi della sorgente, di manufatti litici: punte di lancia, seghetto, ascia, schegge (fig. 39).

La punta di lancia, di pietra calcarea, è consunta nei contorni per cui fa supporre che sia un *lusus naturae*; misura cm. 8,5; è il secondo reperto da sinistra della fig. 39.

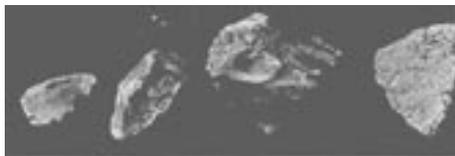


fig. 39 - Secinaro, località Ribola: manufatti litici.



Fig. 40 - Secinaro, località Ribola: seghetto litico.

Il seghetto potrebbe fare anch'esso pensare ad un *lusus naturae* per la sua forma, ma la dentellatura quasi perfetta lo lascia escludere; misura cm. 5,00 (fig.40 e primo reperto da sinistra della fig.39)

L'ascia calcarea, certamente neolitica, è ben conservata pur mancante di un pezzo (fig.41); misura cm 13,00 ed ha uno spessore di cm 5,00; mostra molta similitudine con i resti dell'ascia neolitica di Pacentro (90).



Fig. 41 - Secinaro, località Ribola: ascia neolitica.

(90)Occhiolini, L. Corti, Ricerche nella Conca Peligna e dintorni, in «Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.» s A, LXXI (1964), p. 36.

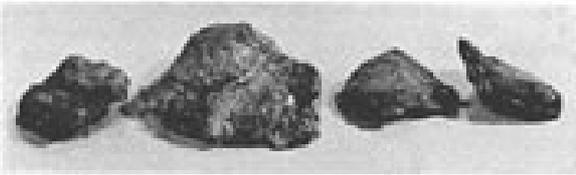


Fig. 42 - Secinaro, località Ribola: schegge litiche.

Le schegge sono di diversa grandezza (fig. 42)

Le presenze litiche della Ribola possono dare corpo all'ipotesi avanzata dal De Nino, secondo la quale i primi gruppi dei Peligni Superequani dovettero stanziare « nella cerchia e sotto la cerchia delle mura polifoniche » di Castel di Ieri e « un altro gruppo doveva stanziare nelle vicinanze di Secinaro » (91).

La Ribola è ai piedi delle balze boschive di Pilastro terminanti sulla Catena di Canale che si volge la nostra attenzione, dopo i rinvenimenti neolitici della Ribola. Col termine Canale si indica la zona montuosa della catena del Sirente compresa fra i Comuni di Gagliano Aterno e Secinaro.

In particolare la Piana di Canale (a quota 1337) appartiene al Comune di Gagliano Aterno, mentre tutta la zona che va dalla Catena di Canale, culminante nel Colle Pilastro (a quota 1450 m), alla località Ribola, è territorio del Comune di Secinaro.

Nella Piana di Canale sono stati rinvenuti alcuni minuti frammenti di ceramica che fanno opinare che la zona sia stata frequentata da antiche genti Superequane.

Già a prima vista, non si può assolutamente pensare il contrario.

(91) A. De Nino, Congetture sui vari pagi Superequani, cit., p. 33 ss.

La presenza di una sorgente di acqua potabile che va ad alimentare un laghetto ancora oggi utile all'abbeveraggio delle greggi di ovini e delle mandrie di bovini, la conformazione del crinale della Catena di Canale, il declivio molto ripido del fianco di Pilastro fino alla Ribola, l'ottimo pascolo della Piana di Canale, la zona boscosa che dalla Piana si estende su tutto il fianco della Catena del Sirente, danno la certezza che la Piana di Canale sia stata un centro fortificato naturale (ignorato dagli studiosi non locali) forse il più sicuro, nei confronti degli altri centri fortificati dei Peligni Superequani (92).

La definizione « Canale » alla zona sta certamente ad indicare la presenza di frammenti di ceramica e laterizi. Notiamo la similitudine con la contrada Canale di Alatri in provincia di Frosinone (93).

Il Colle Pilastro e la Catena Canale sono già in posizione abbastanza elevata per consentire una difesa naturale ed un controllo rispetto al territorio del pagus della « Cambra » e della civitas di Superaequum e rispetto alla Via della Valle che metteva, e mette, in comunicazione la Valle Subequana con i pascoli dei Prati del Sirente e con l'Altipiano delle Rocche, già terra degli Equi - Cèdici (94).

I pascoli e la sorgente della Piana di Canale ed il bosco del Sirente offrivano, oltre ad un sicuro rifugio, il necessario alla sopravvivenza delle greggi per lungo tempo. Sicché la Piana di Canale, quale difesa e rifugio naturale, non aveva necessità di opere difensive in muratura e va annoverata fra i centri fortificati Peligni nel rispetto dei canoni ai quali si ispiravano anche gli oppiaci dei Popoli Italici in generale.

(92) E. Mattiocco, II territorio superequano ecc., cit., p.17 ss.

(93) I. Biddittu, BPI, n. s. 13, 1960-61, Voi. 69-70, pp. 259-65.

(94) Oggi la Valle Subequana e l'Altipiano delle Rocche sono collegati da una strada provinciale la cui costruzione è iniziata negli anni Cinquanta; la strada si affianca alla Via della Valle e congiunge i comuni di Secinaro e Rocca di Mezzo.

Giustamente il « Piano del Parco Nazionale del Sirente - Velino », Valori Archeologici 1978, che la Comunità Montana Sirentina ha fatto

eseguire dal « Gruppo di pianificazione territoriale », segnala la presenza di « mura di cinta » di fortificazioni preromane in corrispondenza di « Monte Castello » (m. 1403) e di « Secinaro » (m.850).

I toponimi moderni « via Sotto le Mura » e « Dietro il Castello » di Secinaro richiamano la relazione con l'antico centro di fortificazione; di esso possiamo scorgere qualche traccia nel rione « Dietro il Castello ».

Come è noto, molti reperti archeologici dei centri superequani distrutti sono stati usati come materiale da costruzione per l'edificazione delle abitazioni medievali. Analogamente la popolazione deve essersi servita delle mura di cinta della fortificazione come cava di pietra.

Conclusione

Con le ultime scoperte risulta maggiormente con fermato il quadro corografico dei Peligni Superequani, già ricostruito nelle edizioni precedenti e che riepiloghiamo schematicamente:

- sul territorio di Molina Aterno esisteva un pagus, del quale si ignora il nome, ubicato presso la stazione ferroviaria, ed un vicus in località S. Giovanni;
- sul territorio di Castel di Ieri esisteva un pagus, del quale si ignora il nome, ubicato in località Valle Lama;
- sul territorio di Goriano Sicoli c'era la mansio di Statulae in località La Statura;
- sul territorio di Cagliano Aterno, in località Aschiano, era ubicato il pagus Boedinus; un vicus doveva essere ubicato nei pressi del paese in zona detta Lugnano;
- sul territorio di Castelvecchio Subequo, al piano di Macrano, era ubicato il pagus Vecellanus;
- sul territorio di Secinaro, in località « Pago », c'era il pagus detto della « Cambra » per via dell'omonima fontana;
- sul crinale collinare S. Gregorio - Salitto - Ira di Secinaro era ubicata la civitas di Superaequum.

Gli abitanti dei centri superequani, dopo la distruzione perpetrata dai Longobardi, hanno dato origine agli attuali paesi su posizioni diverse, per strategia difensiva. Sul territorio di Secinaro gli abitanti del pagus della « Cambra » dettero origine a Longanum che risulta nelle Bolle corografiche del papa Lucio III del 1138 e di papa Innocenzo III del 1188 (95). Longanum è già stata identificata col centro attualmente denominato « La Villa »



Fig. 44 - Secinaro « La Villa »: la medievale Longanum.

Gli abitanti della civitas di Superaequum hanno originato « Secenali » (= Secinaro) che risulta nelle Bolle corografiche su citate.

Analogamente gli attuali paesi della Valle Subequana hanno avuto origine ciascuno dai pagi distrutti che sorgevano nelle loro vicinanze. Sicché Boedinus ha dato origine a Cagliano Aterno,

Vecellanus a Castelvecchio Subequo; Molina Aterno è sorta su posizione equidistante fra il pagus ed il suo vicus.

Castel di Ieri ha avuto origine dal suo pagus di Valle Lama e, infine, Goriano Sicoli dalla mansio di Statulae.

(95) Celidonie, La Diocesi di Valva e Sulmona, Voi. IV, p. 6.

Resta il dubbio per l'attuale Acciano, certamente Peligna, della quale si ha una sola epigrafe funeraria esistente nella chiesa parrocchiale (96), insufficiente a documentare in loco un antico centro abitato.

Delle presenze archeologiche di Goriano Valli abbiamo parlato e riteniamo che anche questo centro sia stato peligno superequano.

Un nuovo capitolo potrà aprirsi per cercare di stabilire fin dove giungesse il territorio peligno. Senza prendere in seria considerazione l'opinione di chi vorrebbe estenderlo lungo il corso del fiume Aterno fino alle vicinanze di S. Demetrio certamente Vestina, possiamo solo accennare la modestissima opinione che il territorio peligno giungesse fino a toccare l'attuale Fontecchio e comprendesse il territorio di Tione degli Abruzzi sull'altra riva dell'Aterno.

Questa opinione contrasta con quella del La Regina, fatta propria dal Mattiocco, secondo il quale i Vestini ed i Peligni Superequani confinavano lungo la linea di spartiacque determinata da Monte S. Croce, Monte Mòtola sulla riva sinistra dell'Aterno per scendere a fondo valle e risalire sulla riva destra del fiume al Colle delle Bufame, al Colle Palombo, al Sirente (97).

Praticamente la linea seguirebbe, inizialmente, dal Colle delle Bufame al Colle Palombo, l'attuale confine del territorio di Secinaro e non ne terrebbe conto nella prosecuzione. Sembra alquanto sbrigativa la segnalazione « dal Colle Palombo al Sirente » perché il Sirente è una catena montuosa che svetta col monte Sirente e perché dal Colle Palombo la linea non seguirebbe più il confine del territorio di Secinaro.

Se anche i confini comunali attuali possono concorrere a dare una sia pur labile indicazione, bisogna – a mio parere – tener conto di altri fattori che possano aiutare nella ricerca di una linea di confine dei nostri antichi popoli.

(96) Mommsen, cit., 3323.

(97) A. La Regina, Ricerche sugli insediamenti Vestini in « Mem. Acc. Lincei », XIII (1968), p. 367.

E. Mattiocco, /; territorio Superequano ecc., cit., p. 9, n. 1.

Se le caratteristiche dei Sanniti sono riscontrabili fra le popolazioni attuali dell'Abruzzo (98), altrettanto potremmo dire per alcune peculiarità che differenziano i Peligni dai Vestini, dai Marrucini, dai Frentani, dai Marsi di oggi. Un fattore quasi tangibile è il linguaggio, il dialetto. Vi sono sfumature nelle espressioni, nel tono di voce, nelle cadenze di pronuncia, nelle fraseologie locali che offrono la possibilità di distinguere una popolazione di origine Vestina o Peligna da un'altra.

In assenza di documentazione letteraria o epigrafica, tali elementi inducono a ritenere che le genti della Valle dell'Aterno, che vanno da Acciano a Tione Degli Abruzzi compreso, vantino una origine Peligna e non Vestina. Il dialetto di Fontecchio mostra di contenere elementi comuni a Peligni e a Vestini.

Conseguentemente la linea di confine del territorio dei Peligni Superequani che Adriano La Regina arresta a Monte Mòtola, prosegue per Monte Acquaro, Monte Offermo, Colle Rischia, Monti di Prata Castellana. Da qui scende a fondo valle, risale il versante destro dell'Aterno per Casavecchia, Colle di Bella Veduta, Colle della Scifella, Prati del Sirente, Colle di Mandra Murata.

Da quest'ultimo vertice la linea di confine prosegue verso sud lungo lo spartiacque della Catena del Sirente fino al Valico di Forca Caruso, separando i Peligni Superequani dagli Equi-Cèdici (Fig. 45).

(98) A. La Regina, / Sanniti in famiglia e in società, in «La Valle del Tirino », anno XXIII, n. 14, giugno 1983, p. 4.

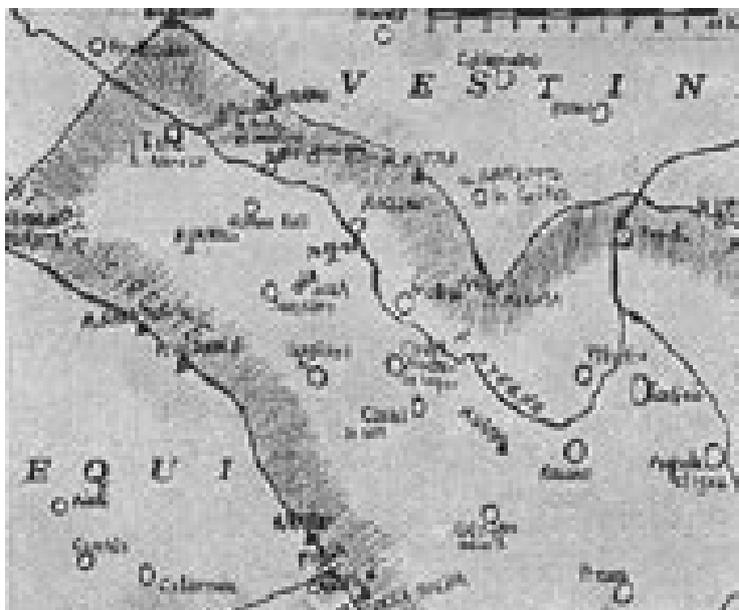


Fig 45 - Carta geografica del territorio dei Peligni Superequani.

(edizione a cura dell'ing. Giuseppe Colantoni, per conto del Comune di Secinaro, su autorizzazione dello studioso Evandro Ricci)